



Quando la fede vince il terrore ■

Presentata a Udine l'eroica vita del vescovo romeno Ploscaru

"Signor investigatore, il maggior dono dell'uomo – dopo Dio, la salvezza dell'anima e la fede – è la libertà. La desidero anch'io, come ogni essere di questo mondo, più della stessa vita. Capirò che, se non accetto le sue condizioni per essere liberato, vuol dire che ho qualcosa cui tengo più della vita: la fede in Dio! Io so che la mia sorte è legata a quella della mia Chiesa. Fino a che la Chiesa non sarà libera, neppure io lo sarò, e sopporterò con gioia tale privazione, che è più dura della morte». Queste parole basterebbero da sole a tratteggiare la figura di un uomo e di un sacerdote come mons. Ioan Ploscaru, ma vale davvero la pena ripercorrerne la vita attraverso le sue memorie e scoprirne, pagina dopo pagina, la grandezza e la sua incredibile levatura morale. Da oggi è possibile farlo perché il suo libro «Catene e terrore» è stato tradotto in italiano (Edizioni Dehoniane Bologna) ed è stato presentato questa sera, domenica 7 aprile alle 19 nella chiesa di San Cristoforo, a Udine. Sono intervenuti mons. Alexandru Mesian, vescovo della diocesi di Lugoj Timosara e l'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato.

All'ombra del regime

La vita di mons. Ioan Ploscaru, vescovo greco-cattolico, si snoda durante la dittatura comunista in Romania. Le sue vicissitudini nascono in particolare all'indomani della seconda guerra mondiale, quando la Romania «liberata» dai sovietici entrò con il governo di Petru Groza, in un periodo buio e di grande sofferenza in cui le persecuzioni toccarono in modo diretto le Chiese cristiane del paese. E a soffrire l'oppressione maggiore fu la Chiesa greco-cattolica, forzata a entrare realmente nelle catacombe. Monsignor Ioan Ploscaru trascorse 14 anni nelle mani della Securitate, la polizia segreta del regime di Bucarest, subendo privazioni, insulti e torture. Sostenuto sempre, però, da una fortissima fede. Per la prima volta Ploscaru venne fermato il 29 agosto 1949; era vescovo ausiliare greco-cattolico di Lugoj dal 30 novembre dell'anno prima. Il giorno seguente il regime avrebbe messo fuori legge la Chiesa cattolica di rito bizantino (causando «un terrore che assomigliava a quello delle catacombe dei primi cristiani»). A motivo di questo provvedimento c'era il legame forte con il Vaticano, ma la Chiesa greco cattolica non si arrese e non accettò l'unificazione forzata con la Chiesa ortodossa.

Ploscaru, rimesso in libertà nel 1955, venne rinchiuso di nuovo l'anno seguente. Subì una condanna a 39 anni complessivi di reclusione e lavori forzati per «tradimento della patria», «istigazione al tradimento della patria», «tentativo di tradimento della patria», «cospirazione contro l'ordine sociale». Scrive Ploscaru: «A tutti noi, sacerdoti e vescovi greco-cattolici, fu offerta la libertà in cambio del passaggio alla Chiesa ortodossa. A me personalmente proposero diverse volte questo scambio, fin dal mio arresto. Ma non si può patteggiare con la propria coscienza». Una coerenza che pagò a caro prezzo, basta sfogliare le pagine dolenti di questo prezioso libro per capirlo, leggere delle torture inflitte dei lunghissimi periodi di isolamento «a volte più pesante di una bastonatura. Ti chiudevano in una stanza isolata e sul pavimento di cemento versavano l'acqua. Dopo un giorno, i piedi si gonfiavano e il cuore non resisteva più. La vittima o cadeva nell'acqua, o chiedeva di essere portata fuori per confessare».



ARCIDIOCESI DI UDINE

il portale

la Vita Cattolica
SETTIMANALE DEL FRIULI

Archivio Notizie - Aprile 2013 - 1-7 aprile - Quando la fede vince il terrore

Inaspettata, la speranza

Eppure, inaspettatamente, ciò che più rimane della testimonianza di Ploscaru è il messaggio di speranza. A spiegarlo a «la Vita cattolica» è padre Ioan Marginean-Cocis, sacerdote della comunità romena greco-cattolica di Udine: «Ho conosciuto mons. Ploscaru quando ero un giovane studente di teologia, subito dopo la rivoluzione del 1989 a Lugoj nella regione del Banato. Per noi giovani era un mito. Conoscerlo di persona e sentirlo raccontare quello che aveva patito, ma soprattutto vedere la sua figura quasi trasfigurata da tanti anni di sofferenza era qualcosa di straordinario». «La cosa che mi ha sempre colpito – continua padre Ioan – era la serenità con cui chiamava questo periodo lungo di sofferenze atroci come la sua “Croce da offrire a Cristo, in Cristo e con Cristo”. Lasciava poi senza parole il fatto che chiamasse i suoi aguzzini, che inventavano sempre nuovi metodi di tortura, “strumenti nelle mani di Dio per purificare l’esistenza”. Un livello di perdono talmente grande da essere difficile da immaginare». «La caratteristica del libro, anche se il titolo è così duro, è il senso forte di speranza, infatti nel raccontare la sua esperienza, diceva di non aver mai accusato nessuno. Un senso di speranza che nasce dall’aver vissuto la comunione e l’unione con Cristo. E ora mons. Ploscaru potrà trasmettere la sua straordinaria positività anche a lettore italiano, aiutando ognuno a superare le difficoltà del tempo presente. Oggi non abbiamo una sofferenza che tocca il corpo, ma una sofferenza nell’animo che può essere sconfitta solo attraverso la speranza concreta». Non va poi dimenticato che la testimonianza di mons. Ploscaru dà voce ai tantissimi sacerdoti che condivisero il suo terribile destino, ma che a differenza di lui non sopravvissero alle prigioni della Romania diventando martiri per la fede, come ad esempio i vescovi Afenie, Frentiu, Suci, Chinezu, Balan e il cardinal Hossu.